

L'incontro

Settimanale per i Centri don Vecchi e il Centro Papa Francesco

Copia gratuita

ANNO 22 - N° 40 / Domenica 4 ottobre 2026

La vera amicizia

di don Gianni Antoniazzi

C'è chi cambia il celebre proverbio e dice: «Chi trova un amico trova un tesoro, ma chi trova un tesoro, dell'amico se ne frega». Le parole fanno sorridere ma colgono la realtà: in un mondo che bada solo al profitto, l'amicizia si è rarefatta.

Duemila anni fa, Gesù aveva posto l'amicizia al gradino più alto: «Non vi chiamo più servi - dice - ma amici» e, ancor oggi, chi ha fede dovrebbe costruire legami forti; cancellare le distanze, rifiutare la sottomissione e condividere la vita. Il Vangelo, infatti, non ci vuole sudditi gli uni degli altri, ma compagni di strada. L'amicizia proposta dal Vangelo non si compra, non si programma a tavolino e non si esibisce sui social. Sboccia all'improvviso, come un fiore che, gratuitamente, inebria la stanza di profumo. È una scuola paziente dove si smussano gli spigoli del carattere e si impara a diventare più umani. In un mondo che tutto programma, l'amicizia accetta gli imprevisti. È una bellezza sapiente, messa ai margini da chi ragiona per il guadagno. L'amicizia è condividere il pane, custodire le fragilità dell'altro, perdonare lo sbandamento e ripartire insieme, senza pretese di possesso, senza gelosie.

La volpe del piccolo principe (Saint-Exupéry) pronuncia parole che sembrano nate sulle rive del lago di Tiberiade: «Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». L'amicizia del Vangelo è questo: il coraggio di guardare l'altro con un animo colmo d'affetto e scoprire che, dove c'è un amico, lì c'è Dio.





Balsamo per il cuore

di Daniela Bonaventura

Ero ragazzina e soffrivo immensamente per le amicizie non ricamiate, non riuscivo ad accettare che le persone a cui volevo bene mi tenessero spesso in disparte. Ho patito molto per questo, davo la colpa a me stessa, al mio comportamento, cercavo di capire dove e come avessi sbagliato e questo mio sentire, pur diminuendo, è proseguito per molti anni, fino all'età adulta.

Poi qualcuno a me vicino mi mise davanti alla cruda realtà dicendomi: "Ma se Tizio non vuole più essere tuo amico, puoi soffrire quanto vuoi, puoi analizzare atteggiamenti e colpevolizzarti ma niente ti riporterà all'antico rapporto". Il mito dell'amicizia mi è crollato, improvvisamente ho capito che le relazioni possono essere profondamente tossiche (come quelle d'amore) e da queste bisogna uscire il più presto possibile per far respirare il nostro cuore.

Aver "aperto gli occhi" mi ha permesso di ricostruire la mia autostima, di credere di più a rapporti meno intensi ma decisamente più veri e più profondi. Ho imparato che l'amicizia è un tesoro prezioso da custodire con

cura senza diventarne prigioniera. Negli anni ho costruito rapporti solidi, ho incontrato persone nuove nei vari ambiti della mia vita che sono diventate presenze importanti per me e per la mia famiglia. Ho riveduto e ricostruito relazioni con amici ed amiche che nel tempo si erano un po' raffreddate perché avevamo preso strade diverse ed è bastato un attimo per riaccendere quella fiammella che comunque era rimasta attiva. Ho conservato amicizie storiche, quelle che non muoiono mai nonostante distanza geografica e vite diverse, persone che risponderebbero al telefono in qualsiasi momento.

Ho ritrovato l'amico del cuore delle scuole superiori, è stato un incontro casuale e fortuito eppure ricominciare a parlare con lui è stato come riaprire il rubinetto di una fontana che ha ricominciato a far scorrere acqua fresca e limpida. Ci siamo confidati pensieri e ricordi come se quel rubinetto non fosse mai stato chiuso, abbiamo ricominciato a parlare la stessa lingua e ciò mi ha reso incredibilmente felice.

La vita nel suo saliscendi ti fa vi-

vere momenti alti e momenti bassi come nelle giostre adrenaliniche che trovi nei luna park e durante queste fasi della vita avere la certezza che puoi contare su qualcuno sia per ridere che per piangere è balsamo per il cuore.

Siamo fortunati perché abbiamo amicizie che hanno visto nascere e crescere la nostra famiglia o che abbiamo incontrato nel nostro cammino, che ci stanno vicino sempre, che riconosci per un messaggio, una parola, un gesto, un silenzio. Con gli amici bisogna porsi con gentilezza e disponibilità, con il rispetto nei momenti in cui è richiesto il silenzio o la condivisione di pianti e sorrisi. A volte è difficile perché, soprattutto nei momenti bui, vorresti chiuderti e non parlare con nessuno ma poi realizzi che il dolore condiviso si stempera e portarne il peso è più facile. Ho cercato nella discografia le canzoni che parlavano di amicizia, ce ne sono tantissime. Riporto solo una frase di una canzone di Laura Pausini: "...e ricordati che finché tu vorrai, per sempre al tuo fianco lo troverai, vicino a te mai stanco perché, un amico è la cosa più bella che c'è".



Editrice L'incontro

Il settimanale *L'incontro* è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.fondazionecarpinetum.org. La nostra editrice pubblica inoltre: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie.



Scegliere di rimanere

di Federica Causin

“L'amico non ha orari di lavoro, sorprende. La presenza dell'amico è gratuita, non deve compiacere. Con l'amico si cammina insieme, ma senza essere obbligati. Si possono anche percorrere altre strade e poi ritrovarsi. Davanti all'amico non ho paura di essere giudicato né di essere visto come sono. In uno dei più significativi racconti sull'amicizia, *Narciso e Boccadoro di Herman Hesse*, leggiamo così: *Narciso aveva guardato in fondo alla vita del suo amico, e né il suo amore né la sua stima per lui erano diminuiti...* L'amico è colui che non mi fa mai sentire in dovere. L'amico non misura l'amore. Se vogliamo scappare da una relazione, forse è perché sentiamo l'altro come padrone...Abbiamo voglia di rimanere quando sentiamo l'altro come amico”. Ho deciso d'iniziare con le parole di padre Gaetano Piccolo, perché in queste righe ci sono molti punti di contatto con la mia idea, ma soprattutto, con la mia esperienza di amicizia.

Per completare l'introduzione ho scelto un pensiero di Enzo Bianchi, recentemente scomparso, che aggiunge una sfaccettatura diversa. “L'amicizia è una grande avventura in cui si conosce cosa significhi volere il bene dell'altro. L'amicizia è eserci-

zio d'accordo, di armonia, a volte una vera e propria scuola, in cui si impara a smussare o a valorizzare alcuni aspetti del proprio carattere”. Anche per me l'amicizia è un cammino che si decide d'intraprendere insieme, modulando il passo per non perdersi di vista e per riuscire a tendere la mano, quando serve.

Essere amici significa scegliersi e decidere di restare vicini sia nei momenti lieti sia nelle circostanze più difficili. Vuol dire fare spazio a un'altra persona, entrare nel suo mondo, percepire quelle assonanze che ti mettono immediatamente sulla stessa lunghezza d'onda, ma al tempo stesso, accettare le differenze e saper vedere oltre, in nome di quell'affetto che arriva dritto al cuore e lo riempie. Mi ritrovo molto nell'immagine dell'amicizia come “esercizio di armonia”: per smussare gli angoli bisogna innanzitutto volersi venire incontro, senza puntigli o recriminazioni, con schiettezza e con fiducia nella comprensione dell'altro.

Quello che ho sempre considerato una ricchezza è l'unicità del rapporto che s'instaura con ogni amico che, nel consolidarsi, matura e si trasforma. Io posso contare su alcune preziosissime amicizie di lunga data, presenze

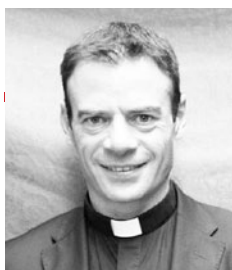
fondamentali, che sono il mio porto sicuro, la mia seconda famiglia. Persone che sanno leggermi dentro, accogliendo e sostenendo le mie fatiche e le mie incertezze e condividendo le mie gioie e i miei progetti.

È splendido capirsi con uno sguardo, ma è altrettanto bello chiacchierare a ruota libera, al telefono o davanti a un caffè! Magari ci vediamo meno di quanto vorremmo, però ci siamo gli uni per gli altri e lo sappiamo. Basta un cenno e accorriamo a supportarci! E proprio la volontà di far sentire la mia vicinanza, mi ha spinto a cercare “piccoli gesti di attenzione a distanza”, che di solito sono molto graditi da chi li riceve e a me fanno stare bene. Accanto agli affetti inossidabili, ci sono legami nati più di recente; amicizie che mi hanno sorpreso per la profondità e per l'intesa che è nata in breve tempo. Senz'altro, la condivisione di alcune situazioni particolari ha contribuito ad avvicinarci moltissimo, ma la naturalezza con cui siamo riuscite a raccontarci a vicenda, scoprendo similitudini insospettabili e senza alcun timore di metterci a nudo, è stata davvero un regalo inatteso. Anche in questo caso, è stata essenziale la voglia di rimanere e di scoprire quali altre pagine di vita potremo scrivere insieme.



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



Due racconti

di don Gianni Antoniazzi

Talvolta è difficile descrivere l'amicizia con concetti ed è più facile spiegarla con le fiabe. Ne ricordo due in sintesi. Si trovano ovunque in internet.

La prima è di Paulo Coelho. Un viandante cammina insieme al suo cane e al cavallo. Un fulmine li ha colpiti ma non sanno ancora d'essere morti.

Passeggiando sotto il sole hanno una gran sete finché arrivano a un cancello dorato. Il custode dice al viandante: «Qui è il Cielo, entra a bere». L'uomo chiede acqua anche per i suoi animali, ma il guardiano

è inflessibile: «Qui gli animali non possono entrare». Il viandante, pur stremato dalla sete, rifiuta di dissestarsi da solo e prosegue. Più avanti trova un portale di legno e un contadino suggerisce: «C'è una sorgente tra le pietre, bevete a volontà tutti insieme».

Quando il viandante scopre che quello è il Paradiso, domanda che cosa fosse il cancello d'oro visto poco prima. La risposta è disarmante: «Quello è l'inferno. Lì si fermano quelli capaci di abbandonare gli amici».

E poi c'è un secondo racconto di

Bruno Ferrero. Elisabetta, di dodici anni, deve rientrare a scuola dopo due mesi di chemioterapia. Ha perso i capelli e teme le risate dei compagni. Per questo entra in aula con un berretto calato sugli occhi. L'intera classe, però, è lì ad attenderla: ventiquattro ragazzi e ragazze sorridenti che, all'unisono, si tolgono il cappello. Si erano rasati tutti a zero la sera prima, per non farla sentire sola nemmeno un istante.

Ecco l'amicizia: non lascia indietro nessuno. Anzi: condividere il peso della fragilità può diventare addirittura una festa.

In punta di piedi

Quanti sono i tuoi amici?

Nella rubrica telefonica qualcuno ha migliaia di contatti; qualche altro, sui social, mostra una valanga di amici; quando però giungono i giorni della fatica e si sente il desiderio di parlare senza sentirsi fuori luogo allora si sente il peso della solitudine perché manca una persona con la quale aprire il cuore. Ogni tanto si dovrebbe avere il coraggio di rispondere ad una domanda: quanti sono i miei amici?

Succede oggi che l'amicizia soffre di tre mali invisibili. Il primo è l'interesse: non sempre frequentiamo la gente per un affetto fraterno ma perché possa aprirci le porte o farci comodo nei momenti decisivi. Il secondo

morbo è la mancanza di tempo: incastriamo gli incontri comprimendoli fra gli impegni quotidiani; non c'è spazio per le sorprese e gli imprevisti mentre invece l'amicizia chiede spesso di non avere una gran fretta. Il terzo virus è il desiderio di apparire: davanti agli altri mostriamo solo trofei e successi e nascondiamo le fragilità; se non c'è spazio per la ferita, non c'è spazio nemmeno per l'amico.

Dette queste cose pare che l'amicizia sia morta e invece anche oggi dà evidenti segnali di vita: lo dimostra l'esistenza quotidiana, lontana dai riflettori. Pensiamo ai compagni di cantiere o di fabbrica che, di fronte a un crollo o a una fuga di gas improvvisa, non scappano da soli verso l'uscita: tornano indietro tra i fumi per strappare un collega alle macerie, rischiando se serve anche la salute per un compagno di lavoro.

Il legame d'amicizia esiste ma non è più un gesto alla moda. Non è un calcolo: è l'amore che rifiuta la logica del profitto e sceglie la gratuità. L'amicizia non produce utili, non fa curriculum e non accumula like. Fa di più: ci salva dalla solitudine, ci restituisce un volto e ci ricorda che la vita comincia quando impariamo a perderla per qualcuno.



Il prossimo caldo

dalla Redazione

Lo abbiamo percepito bene questa estate, ma anche in quella precedente: il Veneto si sta scaldando e Venezia rappresenta uno dei casi che meglio raccontano questa trasformazione. Non si tratta soltanto di qualche giornata torrida, ma di una tendenza che riguarda le temperature estive, l'aumento delle notti calde e la durata dei periodi di maggiore disagio. È quanto emerge da un'analisi di *iLMeteo.it*, che ha messo a confronto cinquant'anni di dati, dal 1975 al 2025, relativi a 108 città italiane attraverso diversi indicatori.

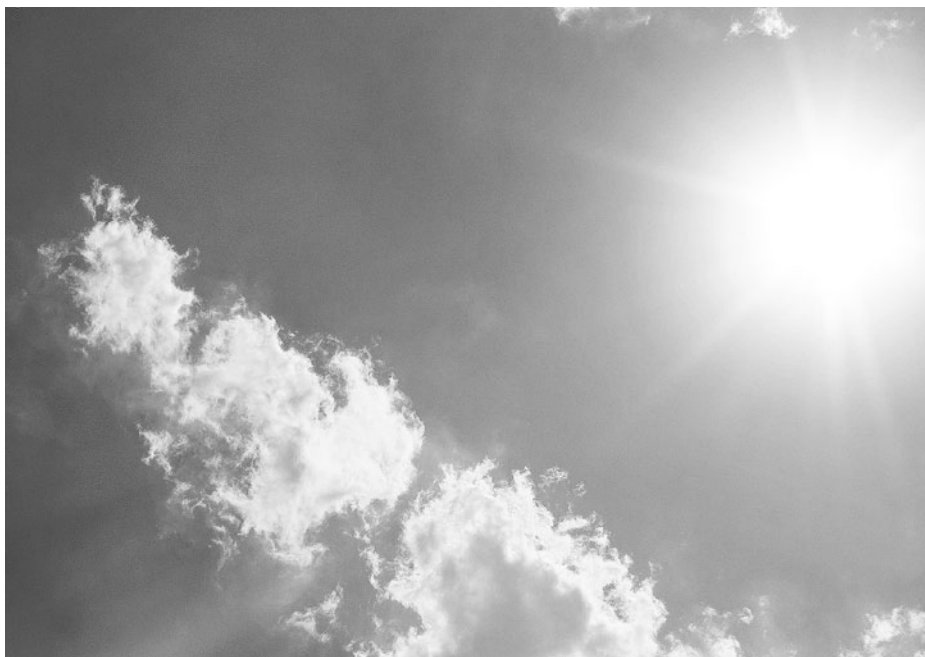
Per Venezia, il dato più evidente riguarda le temperature massime estive. Nel 2025 la città ha raggiunto picchi di 36 gradi, con un aumento di 4,7 gradi rispetto ai valori registrati negli anni Ottanta e Novanta. E le proiezioni per il futuro non sono rassicuranti, soprattutto per quanto riguarda il numero di giornate caratterizzate da temperature elevate, destinate ad aumentare. Nel 2025 sono stati 20 i giorni classificati come di caldo

intenso, ovvero quelli nei quali la temperatura percepita supera i 32 gradi. Secondo le proiezioni dello studio, entro il 2030 a Venezia potrebbero diventare 26. Il dato veneziano assume un significato particolare anche per la presenza del mare. Al Lido, nel 2024, l'acqua ha raggiunto i 28 gradi. Un aspetto da non sottovalutare, perché l'aumento del calore accumulato modifica gli equilibri dell'ambiente marino. Il caldo in costante aumento non è, ovviamente, un fenomeno che riguarda soltanto Venezia. E a crescere non sono esclusivamente le temperature diurne. In tutto il Veneto si registra infatti un aumento delle notti tropicali, quelle durante le quali la temperatura minima non scende sotto i 20 gradi. A Treviso sono passate da sette nel 1975 a 55 nel 2025 e potrebbero arrivare a 64 entro il 2030. Padova è arrivata a 58 notti tropicali e la stima per il 2030 è di 67. All'aumento delle temperature si accompagna anche una modifica del regime delle precipitazioni. Prolungati periodi asciutti

si alternano a piogge molto intense, con temporali e grandinate concentrate nell'arco di poche ore. Una dinamica che rende più complessa la gestione dell'acqua: non conta infatti soltanto quanta pioggia cade complessivamente, ma anche quando arriva e con quale intensità.

Di fronte a uno scenario destinato a cambiare ulteriormente, pare in peggio, sarà fondamentale - oltre a limitare quelle attività umane che contribuiscono all'aumento delle temperature - sviluppare la capacità di adattarsi. Una gestione più attenta delle risorse idriche sarà sempre più importante, così come interventi capaci di rendere le città meno vulnerabili al grande caldo: più verde, maggiore ombreggiamento, spazi pubblici adeguati e una progettazione urbana che tenga conto delle nuove condizioni climatiche. C'è poi il tema della salute. Le ondate di calore non colpiscono tutti allo stesso modo e richiedono particolare attenzione nei confronti delle persone più fragili, a partire dagli anziani, da chi vive solo e da chi soffre di patologie che possono essere aggravate dalle temperature elevate. Prepararsi a estati più calde significa quindi anche rafforzare prevenzione, informazione e assistenza.

Per Venezia, insomma, il cambiamento climatico non è più soltanto una questione di record di temperatura. Riguarda il mare, l'acqua, gli spazi urbani e la qualità della vita. I 36 gradi raggiunti nel 2025 e le 26 giornate di caldo intenso previste per il 2030 fotografano la trasformazione in atto. Il passaggio successivo sarà capire come preparare al meglio la città e i suoi abitanti a convivere con un clima sempre più caldo.





Un tesoro prezioso

di Edoardo Rivola

L'amicizia è un legame profondo che non va confuso con una semplice conoscenza o con un contatto social. Alla base non c'è una qualche forma di convenienza ma fiducia e lealtà

La parola amicizia ha un valore profondo, anche se capita che sia usata per comodità o con superficialità. Ho sempre pensato che le vere amicizie si contino sulle dita di una mano. Possono anche mutare nel corso della vita, ma restano comunque poche (e buone). Esistono poi cerchie più ampie di persone con le quali si stringe un rapporto, quelle che definirei conoscenti e che quindi non coincidono con la prima categoria. Personalmente, soprattutto nell'età adulta, ho cercato di distinguere e bene questi due concetti, proprio perché credo che l'amicizia abbia un significato più importante.

Anche il famoso detto "chi trova un amico trova un tesoro" è fondamentalmente vero. Un tesoro che non si pesa in termini economici, ma che rappresenta un immenso valore umano, non paragonabile con altro. È fatto di fiducia reciproca e rispetto, di apprezzamento senza interessi o convenienze; e, ancor di più, di lealtà, soprattutto nelle difficoltà. La vera amicizia è quella in cui non

esistono motivazioni di convenienza o interessi economici. Esistono soltanto la sincerità e la possibilità di condividere pensieri, parole, passioni, preoccupazioni, gioie e delusioni, sapendo di avere accanto una persona sulla quale poter contare. È un valore fondamentale per la vita di una persona, un supporto emotivo che arricchisce entrambe le parti, anche nella distanza fisica. Ed è certamente un rimedio alle situazioni di solitudine. Bastano anche poche parole, la possibilità di confrontarsi. L'interazione con l'amico è genuina, e implica anche l'eventualità di ricevere un pensiero o un consiglio che non si vorrebbe sentire.

Amici, che non lo sono

In passato (anche in tempi non così lontani) le amicizie erano prima di tutto il risultato di una conoscenza e di una relazione che, con il tempo, si sviluppavano in qualcosa di più intimo. I social network in parte hanno stravolto questo concetto: ci presentano una marea di "amicizie"

virtuali, ovvero persone con le quali in realtà non c'è nemmeno una conoscenza. Ed è una questione che non riguarda solo i più giovani, ma anche gli adulti. Oggi si chiede prima il contatto online e poi, forse, ci si conosce di persona. C'è chi si fa forza contando il numero di "amici" su Facebook o sulle varie piattaforme. Alcuni misurano gli altri in base al numero dei loro contatti social, che possono essere centinaia o migliaia. Il problema è che, anche con migliaia di follower, ci si può sentire comunque soli. L'amicizia reale si costruisce con le prove, con i fatti e con la vicinanza (non necessariamente geografica, ma sempre emotiva). Lasciamo quindi da parte questi amici inesistenti: proviamo a costruire rapporti autentici, capaci di portare beneficio a entrambe le persone.

I luoghi dove nascono le amicizie

Le amicizie possono nascere nei con

Donazioni per aiutare il Centro

Per tutti coloro che desiderano donare per aiutare la nostra attività, e lo fanno con bonifico bancario, nella causale della donazione aggiungano il proprio Codice Fiscale e/o Partita Iva. In questo modo possiamo rilasciare una ricevuta. Questa potrà essere utilizzata nella dichiarazione dei redditi per dedurre il 35% dell'importo della donazione. Qui di seguito i riferimenti per le donazioni: Iban IT88 O 05034 02072 0000 0000 0809 intestato Associazione Il Prossimo odv - Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. L'associazione può essere sostenuta anche con un lascito testamentario: per informazioni contattare i numeri 3494957970 o 3358243096.



testi più vari, e a volte inaspettati: certamente negli ambienti sportivi, ad esempio, soprattutto quelli di squadra, dove si trascorrono tante ore insieme, si condividono passione e sacrificio. Ci sono persone che, pur avendo smesso di giocare insieme, non hanno smesso di frequentarsi e hanno poi trovato affinità che le hanno accompagnate in tanti momenti della vita. È più facile che nascano rapporti autentici quando le persone si frequentano per anni, perché nel tempo si conferma la solidità del legame. È forse meno semplice - ma non impossibile - in quei casi in cui le frequentazioni sono estemporanee o di breve durata. Non c'è età per far nascere un rapporto di questo tipo. Vale per i giovani, per gli adulti e anche per gli anziani. Quando si condividono momenti significativi, in ogni fase della vita, possono scaturire confidenze e reciproco aiuto. Anche al Centro di solidarietà Papa Francesco sono nate delle amicizie: è successo tra volontari, ma anche tra utenti e volontari. Penso sia un ambiente in cui l'amicizia può funzionare come un efficace antidoto contro la solitudine.

Anche sul posto di lavoro, così come in tutti i luoghi dove si trascorre molto tempo uno a fianco all'altro, si possono instaurare rapporti profon-

di. E a volte questi si trasformano in relazioni sentimentali. La condizione necessaria, naturalmente, è che ci siano sempre rispetto reciproco ed educazione.

In fondo, quando il rapporto è basato sulla sincerità, può avere gli stessi effetti di una medicina: aiuta a ridurre lo stress, migliora la salute e riduce quei pensieri negativi che spesso ci frullano per la mente.

Il 24 settembre

Giovedì 24 settembre ha rappresentato per l'Associazione Il Prossimo un'ulteriore tappa del nostro percorso di servizio. Sembra ieri quando, un anno fa, abbiamo festeggiato i dieci anni: e intanto ne è passato già un altro. Sarebbero tante le cose da dire su ciò che è stato fatto in questi dodici mesi. Più di tutto resta sempre vivo l'impegno di tutti i nostri volontari, che con la loro presenza tengono accesa questa realtà al servizio della cittadinanza. Il 24 settembre rappresenta anche un'altra data, legata a un diverso percorso di vita: quello che, quindici anni fa, ha portato l'ingresso nella parrocchia di Carpenedo di don Gianni Antoniazzi. Per noi è stata, ed è, una presenza salda e un punto di riferimento. Arrivato dalla parrocchia della Cipressina, portava con sé tanti pensieri,

e anche preoccupazioni, per ciò che lasciava e per quello che iniziava nella nuova comunità. Insieme al mandato di parroco, ha assunto anche la presidenza della Fondazione Carpinetum, che ha sostenuto e onorato per due mandati.

Di questi quindici anni si potrebbero raccontare tante cose. Ma credo che l'attività della parrocchia, del patronato e tutto ciò che gira attorno sia sotto gli occhi di chiunque, con tutta la vitalità che germoglia in questi luoghi. E non sta sicuramente a me dirlo, anche perché sarei di parte.

Fino a qualche anno fa era accompagnato dal nostro bisnonno, don Armando. E poi, in questi anni, in parrocchia, c'è stata anche la presenza saltuaria di altri sacerdoti; da tempo don Vincenzo. A proposito di don Vincenzo, quando ha festeggiato l'anniversario del suo sacerdozio, dal pulpito ha espresso un pensiero che mi è rimasto nella memoria.

Ricordava il suo passato missionario e rifletteva sul tempo che gli rimane. Ha confidato che nei suoi pensieri, in fondo, la sua vita l'ha vissuta. E allora, cosa gli rimane? Non i soldi, non le cose materiali, bensì i rapporti personali. E, soprattutto, l'amicizia con le persone. Con alcune di quelle presenti è un legame vero e consolidato, con altre un rapporto meno intenso ma comunque di valore. E, per il resto, considera amiche le persone che ha incontrato lungo il suo cammino. Ha concluso dicendo che questo è il bene più prezioso che gli resta.

Avvicinandoci alla fine di questo articolo, mi sento di dire che non è solo un caso che il 24 settembre sia una data che coincide con i due momenti che ho citato. E per concludere, concedetemi - visto anche l'argomento trattato - un pensiero personale. Credo che in questi oltre 20 anni, prima alla Cipressina e ora a Carpenedo, in don Gianni io abbia trovato non solo un vero amico ma anche un fratello, come ci piace presentarci a chi non ci conosce.



Appuntamento al Muvec

di Carlo Di Gennaro

La "Giuditta II" di Gustav Klimt, assieme ad altri capolavori dell'arte del Novecento, è tornata a Mestre come protagonista della mostra inaugurale del museo Muvec, a piazzale Candiani. È il pezzo più pregiato di "Klimt, Schiele, Kokoschka e il corpo nell'arte contemporanea", percorso espositivo che propone una rilettura delle trasformazioni dell'arte del secolo scorso. È aperta al pubblico dal 26 settembre fino al 14 febbraio 2027.

Partendo da "Giuditta II", normalmente conservata a Ca' Pesaro, la mostra presenta 47 opere tra dipinti, disegni, grafiche, sculture e fotografie, provenienti da importanti musei e fondazioni in tutto il mondo: oltre a Venezia anche Madrid, Budapest, Vienna, Vevey, Los Angeles e Milano.

È una nuova mostra per una nuova sede, dato che la "Casa delle Contemporaneità" al Candiani, oggi in-

serita nella rete dei Musei Civici di Venezia, è stata inaugurata pochi mesi fa. Ed è il primo appuntamento espositivo di questa portata, e di livello internazionale, dalla sua apertura. «La mostra - ha detto Mariacristina Gribaudo, presidente della Fondazione - prende avvio da un tema forte e universale, il corpo, affrontato attraverso il confronto tra la Vienna di inizio Novecento e la ricerca artistica contemporanea. Un dialogo che attraversa epoche e linguaggi: è attraverso questo confronto tra passato e presente che Muvec si propone come uno spazio vivo, aperto alla ricerca e alla contemporaneità».

Nella Vienna di inizio Novecento l'inquietudine di una società piena di contraddizioni emergeva con particolare evidenza. Filosofia, psicoanalisi, antropologia, letteratura e arti visive partecipavano a una stagione di rinnovamento, che mette-

va in discussione i confini e le definizioni di normalità. Si inserisce in questo contesto la Secessione viennese, con Gustav Klimt come primo Maestro, ed Egon Schiele e Oskar Kokoschka tra i suoi geniali seguaci. Accanto alla mostra, Muve Education propone un programma di attività ri-

volto a scuole, università, adulti e pubblici con esigenze specifiche. Il programma comprende percorsi guidati e laboratori dedicati ai temi dell'esposizione. È dedicata attenzione anche all'accessibilità, con un percorso plurisensoriale che integra l'esplorazione tattile delle opere, e con attività specificamente pensate per anziani, persone con disabilità cognitive e ospiti di strutture residenziali e centri diurni.

Con la mostra inoltre prende via il cosiddetto Distretto della Cultura di Mestre, nato dalla collaborazione tra Comune di Venezia, Fondazione Musei Civici e Fondazione di Venezia per mettere in rete il Centro Culturale Candiani, il Teatro Toniolo, la Biblioteca Civica Vez, la Fondazione Bevilacqua La Masa, il Muvec, l'Emeroteca dell'Arte, la Casermetta di Forte Marghera e M9 - Museo del '900.

Il sistema collega musei, mostre, biblioteche, spettacoli e attività culturali e introduce, fin da subito, un meccanismo per favorire la circolazione del pubblico tra le diverse realtà. La convenzione prevede agevolazioni incrociate: la tessera delle Biblioteche civiche, la Candiani Card e i biglietti del Toniolo consentiranno l'accesso a tariffa ridotta al Muvec e a M9; chi possiede un biglietto del Muvec potrà entrare a tariffa ridotta a M9, mentre il biglietto di M9 e la M9 Card daranno diritto alla riduzione per il Muvec e le sue mostre temporanee. La rete del Distretto della Cultura è destinata a crescere ulteriormente con la conclusione dei lavori alla ex scuola De Amicis e all'ex Palaplip.

